



La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
www.laregione.ch

Genre de média: Médias imprimés
Type de média: Presse journ./hebd.
Tirage: 31'876
Parution: 6x/semaine

Il ritorno a politiche economiche protezioniste degli Stati Uniti è una probabilità ma non ancora una certezza. Tutto dipenderà dallo staff che affiancherà il neoinquilino

della Casa Bianca. Secondo l'economista Sergio Rossi un conto sono gli slogan elettorali e un altro l'applicazione di direttive per frenare il processo di globalizzazione

LA CIFRA

Il valore in franchi svizzeri dell'export del 2015 verso gli Stati Uniti

30 miliardi

In attesa dei fatti concreti



Sergio Rossi



Da una Brexit all'altra: il britannico euroscettico Nigel Farage con il neopresidente americano

La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
www.laregione.ch

Genre de média: Médias imprimés
Type de média: Presse journ./hebd.
Tirage: 31'876
Parution: 6x/semaine



**UNI
FR**

UNIVERSITÉ DE FRIBOURG
UNIVERSITÄT FREIBURG

N° de thème: 377.021
N° d'abonnement: 1086479
Page: 4
Surface: 79'141 mm²

di Generoso Chiaradonna

I pronostici della vigilia non lo davano favorito. Anzi, per tutta la campagna elettorale è sempre stato dato alle spalle della favorita democratica. Eppure il repubblicano dell'ultima ora Donald Trump ha vinto a sorpresa spiazzando Wall Street, che aveva puntato 'sull'usato sicuro' rappresentato da Hillary Clinton e dalla sua garanzia di continuità politica con l'amministrazione Obama. La vittoria di Donald Trump, candidato repubblicano sui generis, in viso al partito repubblicano e a praticamente tutto l'establishment statunitense, ha davvero il sapore di una Brexit in salsa americana. Non solo perché ha preso in contropiede i mercati, che nella notte hanno iniziato a scivolare man mano che si materializzava lo spettro di una sua vittoria, ma anche perché ha vinto il candidato che esprime le posizioni più isolazioniste degli ultimi cinquant'anni sotto il profilo dell'economia e del commercio internazionale. Il candidato che in campagna elettorale ha ribadito in tutte le salse non solo la sua contrarietà al Ttip, il trattato di libero scambio con l'Unione europea, noto anche come accordo 'Transatlantico' che è in fase di negoziazione, ma anche la volontà di rimettere in discussione gli accordi già firmati come il Nafta (i trattati omologhi tra Canada, Usa e Messico) e il Tpp (quello del Pacifico, per intenderci).

Il processo di globalizzazione economica potrebbe quindi conoscere un temporaneo arresto? Lo abbiamo chiesto al professor **Sergio Rossi**, ordinario di economia politica all'Università di Friburgo. «È l'inizio della fine per gli Stati Uniti. Sono ormai economicamente su un piano inclinato e non è detto che il voto della classe media dato a Trump non si dimostri un boomerang nel caso le promesse elettorali - come è probabile - non vengano mantenute», afferma Rossi. «Non credo che la denuncia eventuale dei trattati commerciali internazionali come il Ttip sia il ritorno al sogno americano, che è sempre stato quello di avere una casa e due automobili. Oggi l'americano medio fa fatica ad avere un lavoro con un reddito decente».

C'è però chi afferma che questo potrebbe rallentare il processo di globalizzazione, che è una rivendicazione non secondaria delle piattaforme politiche di sinistra anche in Europa.

Potrebbe essere l'unico elemento positivo del programma di Trump, ma a ogni azione c'è sempre una reazione. Pensiamo solo alle relazioni tra Stati Uniti e Cina. Quest'ultima detiene importanti fette del debito pubblico americano e non potrà essere bistrattata dal punto di vista commerciale. Non credo che il neo-presidente americano darà mai forma concreta al suo slogan elettorale protezionista. Lo stesso partito repubblicano è diviso su questo punto. Infine, è vero che ci sono resistenze anche in Europa sul Ttip, ma abbiamo visto come la Vallonia si è allineata dopo solo alcuni giorni all'intesa analoga firmata con il Canada»

Si aspetta conseguenze positive per la piazza finanziaria svizzera?

Le procedure giudiziarie sono ormai avanzate e non credo si tornerà indietro. Trump potrebbe però cavalcare ancora il rancore degli americani nei confronti delle banche svizzere. Non intravedo grandi prospettive per la nostra piazza finanziaria, giacché è legata a doppio filo al dollaro e alla politica monetaria della Fed. Con i tassi di interesse fermi e le pressioni su Janet Yellen, non vedo possibilità di svolte positive per l'economia americana, a maggior ragione se sarà la Cina a sostituire gli Stati Uniti come leader dell'economia mondiale. Ma non credo che un sistema economico basato sul capitalismo di Stato sia migliore di una democrazia rappresentativa. Insomma, non si può fare a meno degli Stati Uniti, nel bene e nel male.

C'è chi vede anche un ritorno al 'reaganismo'.

Il discorso di Trump è diverso, perché contrario all'apertura dei mercati. Un conto però è il discorso populista per vincere le elezioni e un altro sono i fatti. Per ora è tutto una grande incognita. Bisognerà attendere la sua squadra di governo ed è probabile che smusserà i toni.